

AVIARIA, UN EVENTO PESANTE PER L'ECONOMIA REGIONALE

GLI INDENNIZZI AGLI ALLEVATORI COLPITI DAI PROVVEDIMENTI DI ABBATTIMENTO AMMONTANO A QUASI NOVE MILIONI E MEZZO DI EURO, A CUI ANDRANNO EVENTUALMENTE AGGIUNTI I DANNI INDIRECTI. L'EMERGENZA HA MOSTRATO LA NECESSITÀ DI UN INTERVENTO ADEGUATO E TEMPESTIVO CHE NON PUÒ ESSERE GARANTITO DA UNA SOLA REGIONE.

Nel mese di dicembre 2013 sono stati indennizzati gli ultimi allevatori per i danni subiti con l'epidemia di influenza aviaria dell'estate precedente. Un evento decisamente difficile da gestire e molto pesante per l'economia regionale.

Per capirne sino in fondo la gravità è necessario ripercorrere le principali tappe. Alla vigilia di Ferragosto si registra una moria anomala di galline in un allevamento di Portomaggiore (Fe). Scattano immediatamente i provvedimenti in caso di sospetto e le analisi eseguite sul sangue e i tamponi faringei degli animali prelevati confermano la presenza del virus dell'influenza aviaria ad alta patogenicità. Si tratta di una patologia altamente contagiosa per gli avicoli e che in alcuni casi può determinare sintomatologia anche nell'uomo che vive a stretto contatto con gli animali infetti. Scattano i provvedimenti previsti dalle normative e dalle linee guida. Si procede al blocco immediato della movimentazione di uova e animali e il giorno di Ferragosto iniziano le operazioni di abbattimento di tutti gli animali presenti nell'allevamento, 128.000 capi.

Iniziano anche le indagini epidemiologiche per cercare di capire come è arrivato il virus e se si è potuto diffondere prima che gli animali e gli spostamenti di uova e persone venissero bloccati. Considerata la gravità della malattia e il rischio per il patrimonio avicolo nazionale viene attivata l'unità di crisi dove partecipano, oltre alla nostra Regione, il ministero della Salute, il Centro di referenza nazionale per l'influenza aviaria, il laboratorio di Forlì dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, altre Regioni limitrofe e rappresentanti delle associazioni di categoria.

Come purtroppo accade sempre in queste epidemie, il virus si diffonde prima che agli animali venga diagnosticata la



FOTO: G. DIEGOLI - REGIONE ER

malattia tramite le persone, i mezzi, le uova e anche per via aerogena. Infatti poco dopo il virus viene riscontrato in altri allevamenti della stessa proprietà del primo caso infetto e in un allevamento di tacchini, specie molto sensibile al virus dell'aviaria, ubicato nelle immediate vicinanze del primo focolaio. Le operazioni di abbattimento procedono alacremente, ma con grandissime difficoltà. Dover intervenire in contemporanea su più allevamenti, in condizioni disagiate di lavoro (utilizzo di dispositivi individuali di protezione) e in tipologie di allevamento differenziate (animali in voliera, a terra e soprattutto in gabbia) hanno reso l'attività decisamente complicata.

Nel frattempo le indagini svolte sul primo focolaio hanno fatto ipotizzare che il virus sia stato portato dagli uccelli migratori. Questi probabilmente hanno stazionato nelle ore notturne nelle aree esterne dei capannoni contaminando il terreno con il virus a bassa patogenicità di cui sono spesso portatori. Quando le galline alla mattina uscivano si contagiavano e una volta contratta la

malattia il virus è mutato passando da bassa ad alta patogenicità.

Per cercare di contenerne la diffusione, oltre agli allevamenti interessati si è reso necessario procedere con gli abbattimenti a scopo preventivo di allevamenti dove il virus poteva essere arrivato per connessioni epidemiologiche con qualche focolaio oppure in allevamenti posti nelle vicinanze dei focolai.

Sempre nell'intento di bloccare la diffusione della malattia, il ministero della salute ha emanato provvedimenti molto severi per la movimentazione di animali e uova dalla nostra Regione e ha istituito un'ampia zona di restrizione oltre a quelle classiche di protezione e sorveglianza intorno ai focolai. La zona ha interessato praticamente tutta la Romagna, stabilendo di fatto il blocco di ogni movimento di animali e uova. I provvedimenti nazionali sono stati ripresi e confermati dalla Comunità europea. Un danno gravissimo per l'economia regionale, che vede proprio nella Romagna il fulcro dell'avicoltura regionale.

Le ultime operazioni di abbattimento si sono concluse il 21 settembre 2013

con un totale di oltre 1.350.000 animali distrutti in 18 allevamenti, di cui 6 sede di focolaio.

Contemporaneamente agli interventi negli allevamenti sono state avviate le operazioni di ritiro dal mercato delle uova uscite dai focolai nei giorni che precedevano la diagnosi di malattia. Questa operazione ha come finalità quella di evitare che gusci contaminati vengano in contatto con altri avicoli, diffondendo così la malattia. Uova infette non rappresentano alcun pericolo per il consumatore.

Una volta completato l'abbattimento e la distruzione delle carcasse animali, sono iniziate le operazioni di pulizia e disinfezione degli allevamenti e attrezzature. Operazioni queste di grande importanza e che richiedono tempo e mezzi adeguati.

Da circa metà settembre, vista la mancanza di nuovi focolai, i provvedimenti restrittivi sono andati progressivamente riducendosi, per essere tolti completamente ai primi di ottobre rianimando così la esangue economia avicola regionale.

Dalla metà di ottobre in avanti sono iniziati i conteggi per indennizzare gli allevatori a cui erano stati abbattuti gli animali. La normativa prevede, infatti, che dove una ordinanza impone l'abbattimento forzato sia riconosciuto

all'allevatore interessato il rimborso del valore degli animali, delle uova e del mangime distrutto. Questa attività si è conclusa in tutti i casi entro 90 giorni dalla chiusura del focolaio. In totale sono stati rimborsati quasi 9 milioni e mezzo di euro. Sono in corso le valutazioni dei danni indiretti per valutare la possibilità di un possibile rimborso.

Una lezione per il futuro

Da questa difficile esperienza si sono avute conferme di quanto già si sapeva e indicazioni per migliorare in futuro. La conferma è che non è possibile avere a disposizione squadre attrezzate e formate per fare fronte immediato a qualsiasi malattia diffusiva e di qualsiasi entità. Si tenga presente che le specie animali interessate da malattie epidemiche sono, oltre agli avicoli, i bovini, i suini e gli ovicaprini. La nostra Regione è una delle poche, se non l'unica a livello nazionale, ad avere stipulato un contratto con un'azienda per garantire un pronto intervento in caso di necessità. Questo contratto era stato in grado sino a ora di affrontare con piena soddisfazione le emergenze capitate. In questo caso il numero di focolai e la complessità del tipo di allevamento avrebbero

richiesto un numero di persone pronte a intervenire di almeno quattro volte superiore a quello contrattualizzato. Si è fatto comunque fronte con acquisizione di personale e attrezzature adeguate, ma sempre con grande difficoltà, anche se operare già con una ditta esperta della problematica ha semplificato le operazioni.

I suggerimenti per il futuro partono proprio da questo presupposto: non è pensabile che ogni singola regione sia in grado autonomamente di fare fronte a qualsiasi epidemia possa capitare. Considerato che in questi casi l'interesse è nazionale, è quindi necessario un intervento diretto dello Stato per mantenere in essere squadre di persone adeguatamente attrezzate e formate pronte a intervenire con tempestività e in modo adeguato. In questo senso abbiamo chiesto e ottenuto dal ministero un interessamento e si è attivato un gruppo di studio per valutare la situazione e avanzare proposte. Speriamo di non essere più interessati da eventi come questo o, nel caso ricapitasse, di non essere più lasciati soli a gestire l'emergenza.

Gabriele Squintani

Servizio Veterinario e igiene alimenti,
Regione Emilia-Romagna



FOTO: G. DIEGOLI - REGIONE ER



FOTO: G. DIEGOLI - REGIONE ER